

Una speranza nel cuore

Giustina Pnishi

UNA SPERANZA NEL CUORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giustina Pnishi
Tutti i diritti riservati

*“Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete
calpestato,
per l’ignoranza in cui l’avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le ali che le avete tagliato,
per tutto questo;
in piedi, Signori, davanti ad una Donna.”*

William Shakespeare

Prima Parte

Seduta sulla poltrona, osservava fuori: infuriava la bufera.

Davanti a quella finestra le sembrava di essere all'aperto, al punto che le venivano i brividi, nonostante si trovasse al caldo.

Le finestre della casa dei suoi genitori erano enormi, a sua madre piaceva la luce, diceva che una casa deve essere sempre illuminata, che deve entrare tanta luce. Le aveva trasmesso quel desiderio: anche lei amava la luce, il caldo e il sole.

Avrebbe voluto essere ovunque tranne che lì, da sola in quella casa grande, mentre fuori scendeva la neve, si sentiva triste e malinconica.

Avrebbe voluto che Giulia fosse lì.

Lei era così impaziente di vedere la prima neve, Veronica avrebbe dato qualsiasi cosa per vedere il suo sorriso in quel momento, i suoi occhi illuminati di meraviglia, mentre i primi fiocchi cadevano e la terra cominciava a coprirsi di manto bianco.

Guardava gli alberi piegarsi sotto il vento forte, si stavano arrendendo alla volontà della natura in quel pomeriggio di novembre, un po' come si sentiva lei a volte: nonostante avesse lottato per una vita intera, c'erano dei momenti in cui si sentiva piegata, sconfitta, annientata dalla vita e dalle circostanze.

Aveva provato a resistere, eppure a volte era convinta di non essere stata abbastanza forte.

Cercava di stringere forte i ricordi che aveva di lui, spaventata che con il tempo sarebbero sbiaditi. Anche se quei ricordi le portavano malinconia.

Era posseduta dalla tristezza, le faceva più male del dolore, la consumava dentro, la devastava lentamente e non era in grado di opporsi, non piangeva neanche più, le si erano prosciugate tutte le lacrime, non riusciva ad arrabbiarsi e neanche ad alzare la voce... la malinconia si era impossessata dei suoi sentimenti coprendoli con un velo di oscurità.

A volte si trovava a sorridere per un ricordo lontano, le sue labbra si distendevano, gli occhi le diventavano lucidi, era un dolce ricordo, ma poi il sorriso si spegneva bruscamente quando

si accorgeva che era solo malinconia. Cuore, cuore stupido, cuore che aveva creduto, sperato...

Detestava quei giorni quando in casa non c'era nessuno, i suoi genitori erano partiti quel fine settimana e anche la sua bambina: era andata a trovare il suo papà, la casa era triste senza di lei, un po' come la sua vita, aveva solo lei e, quando era via, si sentiva sola e malinconica.

Durante quelle ore di solitudine si rifugiava nei suoi pensieri che con la bufera erano ancora più tristi.

Riaffioravano i ricordi del suo passato, a volte piacevoli, a volte amari, molti da dimenticare.

Sapeva che il passato era come l'acqua che scorreva sotto un ponte: i ricordi piacevoli, divertenti, ma anche quelli malinconici, tristi passavano, e venivano sostituiti con quelli nuovi, a volte dolci o allegri e tante altre volte amari.

Quante volte, parlando del passato, aveva sentito dire: "Se potessi tornare indietro, agirei in modo diverso!" Oppure, chi aveva dei bei ricordi ne rideva ancora; lei non avrebbe voluto rivivere niente, perché gran parte della sua vita era stata in mano ad altri. La sua vita era andata così, avrebbe voluto solo dimenticare.

No, non avrebbe voluto ripercorrere neanche un momento della sua vita passata, il solo ricordo era troppo doloroso.

Era taciturna Veronica, sempre chiusa, amava osservare le persone, soprattutto quelle gioiose, che ridevano di cuore: se ne circondava e provava ad imitarle, ma non riusciva nel suo intento. Era sempre triste Veronica.

Cresciuta in una famiglia numerosa e modesta, la mamma che "tirava" da sola dentro casa con tutti quei figli, mentre il papà portava lo stipendio.

Era un brav'uomo il suo papà, forse anche troppo, si faceva condizionare facilmente dagli altri, lavorava duro, manteneva due lavori per sfamare tutte quelle bocche. E anche la sua mamma lavorava duro dentro casa e cercava di crescerli bene e in modo giusto con la speranza di poter essere un giorno orgogliosa di loro.

Fin da quando era piccola Veronica non aveva avuto una vita facile, non che i suoi fratelli avessero più di lei, ma era l'unica tra loro alla quale pesava tanto quella vita.

Anno dopo anno crescendo, si accorgeva che la sua famiglia era povera, disagiata più delle altre.

Le piaceva sognare, chiudeva gli occhi e sognava di essere qualcun altro, nella sua ingenuità infantile sognava di essere stata scambiata in ospedale alla nascita e i suoi veri genitori se ne sarebbero accorti e sarebbero venuti a reclamarla. Non che i suoi genitori non la amassero, era sicura di sì, ma non lo dimostravano mai e poi il disagio aumentava ogni volta che avevano bisogno di qualcosa, oppure ogni volta che in famiglia arrivava un altro fratellino o sorellina.

Odiava la povertà, odiava quella vita, non vedeva l'ora di crescere e di andare via, per crearsene una migliore. Quando era piccola, pensava che una volta cresciuta la sua vita sarebbe cambiata e quei disagi non sarebbero esistiti più.

Solo che una volta cresciuta non era andata come aveva sognato, anzi ancora peggio. Non aveva calcolato tantissime cose, tipo le tradizioni e il ruolo remissivo che la donna aveva nella loro società: aveva capito che nel suo Paese la donna non aveva nessun valore, nessun'importanza. Non era considerata.

Quando Veronica diventò maggiorenne, si rese conto di tutte le responsabilità che cadevano sulle sue spalle e nello stesso tempo di tutto ciò che non poteva fare.

Nell'anno in cui si diplomò, sua madre si ammalò e la accompagnarono all'estero per farla curare, così tutte le responsabilità della famiglia ricaddero su di lei.

Il fratello minore era piccolo e aveva bisogno di costanti attenzioni, così toccava a lei fargli da madre, poi c'erano anche gli altri fratelli, il papà e la casa: tutte queste responsabilità erano troppe per Veronica appena diciottenne.

In quel periodo doveva studiare per diplomarsi e organizzare il suo matrimonio.

Veronica era fidanzata, un bel giorno le avevano presentato un ragazzo della sua età e le avevano detto che quello sarebbe stato il suo futuro marito, senza darle alcuna possibilità di scelta.

Più avanti poi lo aveva conosciuto meglio, almeno in apparenza sembrava un bravo ragazzo. In cuor suo sperava che lo fosse per davvero, aveva sentito tante dicerie di ragazzi che da fidan-

zati erano bravi poi una volta sposati cambiavano atteggiamento verso le loro giovani mogli.

Veronica era triste, conduceva un'esistenza triste. Si disperava perché vedeva la vita passarle davanti agli occhi e non poteva cambiare neanche una virgola, non riusciva a trovare pace, si chiedeva in continuazione come fosse possibile sentirsi così impotente...

Alla fine avrebbe fatto la stessa vita di tutte le ragazze che aveva conosciuto, proprio lei che aveva giurato che mai e poi mai si sarebbe sottomessa agli uomini che abusavano del cosiddetto sesso debole.

Era cosciente che là fuori c'era una vita migliore, diversa.

Ma non per lei.

Quindi si sottometteva e accettava, tutto quello che le imponevano.

Con quei brutti pensieri andava a letto e, piangendo per il suo destino, stava fino all'alba a pensare e a crogiolarsi, e a volte neanche i suoi adorati libri, che lei amava tanto, riuscivano a distoglierla da quei brutti pensieri.

In un pomeriggio di tanto tempo fa, quando Veronica aveva dodici anni, il papà le aveva fatto leggere l'intero capitolo di un libro, per distrarre i fratelli durante una giornata di pioggia, in cui non potevano uscire a giocare. A quell'epoca non c'erano giochi dentro casa e neanche la tv trasmetteva durante la giornata.

Così suo padre le aveva proposto di leggere qualcosa. Veronica aveva letto quell'intero capitolo, era brava a leggere, si faceva capire bene, aveva una bella voce e tutti quanti la ascoltavano ben volentieri.

Quando aveva finito, il padre l'aveva abbracciata e le aveva promesso che quando sarebbe diventata grande, l'avrebbe mandata a studiare all'università.

«Hai tanto talento e sei intelligente, riuscirai a fare grandi cose, figlia mia» le aveva detto quel giorno.

Si era emozionata Veronica, aveva pianto per la gioia, perché davvero quel giorno il padre era stato convincente. E lei gli aveva creduto. Ed era cresciuta con quella speranza, stringendo quel